

## Ritagli di carne nella tormentata galassia

di Nicoletta Vallorani

Catherynne M. Valente  
**SPACE OPERA**  
ed. orig. 2018, trad. dall'inglese  
di Alice Zanzottera,  
pp. 375, €18,  
21 lettere, Soliera MO 2020

Si entra nel rutilante universo di *Space Opera* come si sale su un ottovolante: tenendo bene a mente l'idea che si sarà trasportati a velocità folle in un viaggio che ha lo scopo primario di essere sorprendente. Valente non è nuova a descrizioni di viaggi intergalattici di parentela di genere indecisa, ma sempre appassionanti e, appunto, sorprendenti. Qui, la scrittrice si diverte a collocare la storia in modo esplicito in un genere, con un titolo che appare già come una pista di lettura, per poi mescolare le carte sulla tavola dell'universo.

L'insolita narrazione comincia in tono favolistico, collocando in modo risoluto i "ritagli di carne" che sono gli umani nel contesto di una tormentata galassia, per poi attraversare, in un dinamicissimo gioco di intrecci stilistici ed espressivi tra i più arditi, una quantità di tipologie narrative, incrociando omaggi e satire, intorno agli eroi più improbabili dell'universo. Che sono, appunto, un gruppo di musicisti: Decibel Jones and The Absolute Zeros. Sconclusionati e giovani che hanno conosciuto un solo successo, *Dandy non trendy*, gli Absolute Zeros sono partiti in tre, ma sono ora ridotti a una dimensione diadica (il terzo membro si è spento prima di potersi godere la popolarità), e cercano di rimediare il necessario per vivere, relegati nella periferia londinese (Croydon) o in quella inglese occidentale (Cardiff). La selezione per il Gran Premio Metagalattico li raggiunge entrambi in uno stato di ottundimento che sospettiamo essere la loro condizione costante. Ed è in questa condizione che i due membri residui del gruppo apprendono che dovranno rappresentare la terra in una competizione intergalattica dalle caratteristiche oscure, un po' come la maggior parte degli attuali talent show televisivi di canto, danza e performance.

I pochi dettagli chiari riguardano l'indiscutibile pregio artistico attribuito a Decibel e al suo compare dagli alieni mutaforma di non meglio specificata natura, e il fatto che una sconfitta significherà il totale annientamento della specie: un azzeramento non solo materiale, ma anche culturale di quella trascurabile forma di vita che sono gli umani. In altri termini, non resterà memoria alcuna dei terrestri se Decibel e il suo socio, il ragazzo tentacolato Oort Sant'Ultravioletto, al se-

colo Omar Caliskan, falliranno nella loro missione spaziale. Tutto culmina nella competizione vera e propria, che altro non è che una grottesca parodia estrema di quel che accade in tanti show televisivi di oggi: l'arredo, il tono, l'atmosfera sono molto affini, ma sviluppati all'estremo, come estremi sono i musicisti, alieni assortiti con le manie più inattese, dalla necrofilia alle tendenze omicide e a ogni genere di perversione alimentare, sessuale, comportamentale e via dicendo.

La pista narrativa non è lineare. Il viaggio dei nostri eroi attraverso la galassia, in direzione del pianeta che ospiterà, per comune consenso anche se per ragioni non chiare, la competizione è interrotto da flashback e ricostruzioni. Vi sono melense rievocazioni della terza componente del gruppo, Mira Splendida Splendente, batterista, violentatrice seriale di tastiere e "femmina fake", e dell'amore mancato, che Decibel si pente di non aver coltivato prima che Mira si sfracciasse contro un albero nel tentativo di evitare di investire una famiglia di tassi sull'autostrada in Scozia; ma anche fitte nostalgiche di Oort per sua moglie, una "donna profondamente disturbata di Cardiff", e le sue figlie, per le quali è un "padre discretamente presente". Tutto in un Hellzapoppin' infinito, che rischierebbe pesantemente di scadere nel kitsch, non fosse che Valente è bravissima a orchestrare tutto il gioco, esibendo una sapienza costruttiva e stilistica rara.

In modo abbastanza ovvio, l'autrice segue la traccia di Douglas Adams e della sua *Guida galattica per gli autostoppisti*. E tuttavia, a me pare sia ben visibile anche l'eredità virtuosa e liserica di Dick *Un oscuro scrutare*, con una più marcata propensione verso il gioco visionario e scoppiettante del Terry Gilliam di *Brazil*. Decibel Jones, il cui vero, prosaico nome è Danesh Jalo, appare un Billy Pilgrim reintegrato nel contesto di una Inghilterra distopica, in cui le differenze sociali si sono radicalizzate. Il ritornello spesso ripetuto ("La vita è bella. La vita è stupida") rimanda al ricorrente "Così va il mondo" che punteggiava *Matatoio n. 5* di Kurt Vonnegut. Il virtuosismo espressivo innegabile che tiene in piedi una storia altrimenti difficile da governare deve aver creato non pochi problemi di traduzione, a quanto capisco brillantemente risolti dalla traduttrice Alice Zanzottera. E l'insieme regge molto bene e ottiene lo scopo: un resoconto stralunato di come dobbiamo sembrare, noi umani, visti dall'esterno.

nicoletta.vallorani@unimi.it

N. Vallorani insegna Letteratura inglese e studi culturali all'Università Statale di Milano



## Buchi di memoria

di Tiziana Merani

Roxane van Iperen

**L'ALTO NIDO**

ed. orig. 2018, trad. dall'olandese di Francesco Panzeri,  
pp. 464, €19,  
Bompiani, Milano 2020

In una fredda notte di febbraio del 1943, la famiglia Brilleslijper giunge all'*Alto Nido*, una casa nascosta nel bosco, non lontana da Amsterdam. Qui, le giovani sorelle Brilleslijper, Lien e Janny, riescono a organizzare un movimento di salvataggio che resta tra i più incredibili e coraggiosi della resistenza olandese. Decine di ebrei in fuga vengono ospitati e protetti nella villa. Nel giugno del 1944, dopo più di un anno di instancabile dedizione alla causa della resistenza, Lien e Janny vengono arrestate insieme alle loro famiglie e portate nel campo di concentramento di Westerbork, dove conosceranno Anne e Margot Frank, e da dove, in seguito, verranno deportate ad Auschwitz e poi a Bergen-Belsen.

Una storia ricostruita pazientemente, attraverso ricerche negli archivi, notizie sui quotidiani, nei libri storici, nelle lettere, nei diari e così via, spiega Roxane van Iperen, sottolineando quanto sia stata complicata la ricostruzione cronologica giornaliera e rivelando il senso iniziale di rabbia provata di fronte alla scoperta di tanti eventi di cui nessuno aveva mai voluto parlare.

Ogni libro sul nazismo è un tassello prezioso che riempie i buchi della memoria. E in Italia, secondo i dati dell'Eurispes, la memoria sta cominciando a perdere acqua come un colapasta. Più del 15 per cento degli Italiani pensa che la Shoah non sia mai avvenuta. Cosa sta accadendo? Siamo diventati incapaci di insegnare e di trasmettere la storia? Secondo Roxane van Iperen, il cui libro *L'Alto Nido*, tradotto per Bompiani da Francesco Panzeri, è uscito da poco anche in Italia, le cause possono essere più d'una e sono comunque diver-

se da un paese all'altro. Con il passare degli anni, le testimonianze dirette delle atrocità del nazismo diventano più rare e l'orrore della Shoah si allontana dalla memoria. Le generazioni precedenti avevano sperimentato il trauma in modo diretto e avevano le idee chiare. Oggi ci restano prevalentemente i libri e i film per testimoniare ciò che accadde durante la seconda guerra mondiale in Europa. Inoltre, mentre aumenta la sfiducia nelle istituzioni democratiche, il populismo di destra sta crescendo.

Pur non toccando le percentuali italiane, anche in Olanda esiste il problema del negazionismo. Solo lo scorso anno, ad esempio, la NS, la compagnia ferroviaria nazionale olandese, ha accettato di pagare i danni per la parte attiva giocata nelle deportazioni degli ebrei. E, comunque, è accaduto dopo che un uomo ormai anziano, Salo Muller (ex fisioterapista del club calcistico dell'Ajax) ha trascinato la società in tribunale con l'accusa della deportazione dei propri genitori al campo di Westerbork, nel 1941. E ancora, solo 75 anni dopo la fine della guerra il primo ministro olandese ha chiesto scusa per il ruolo che ha avuto il suo paese nell'Olocausto.

Una società, quella contemporanea, che ricorda quella di 1984 di George Orwell, dove il negazionismo è al servizio dello stato totalitario. "La Neolingua di Orwell è uno strumento che serve a rimpicciolire la mente e la capacità di pensiero delle persone, oltre che a restringerle gradualmente le coscienze" dichiara l'autrice di *Alto Nido*. "Nel libro *La lingua del Terzo Reich*, Victor Klemperer descrive in modo accurato come i nazisti, usando un vocabolario specifico, con troppi ed eufemismi, siano riusciti a manipolare intere nazioni. Una vera minaccia per la democrazia, come la diffusione di notizie false attraverso internet, un mezzo d'informazione che nel caso di molte persone è l'unico utilizzato".

## Spingersi troppo oltre

di Valerio Fissore

Cynan Jones

**LA BAIÀ**

ed. orig. 2016, trad. dall'inglese  
di Gioia Guerzoni,  
pp. 90, €13,  
66thand2nd, Roma 2020

Un uomo si mette in mare per spargere in acqua le ceneri del padre e per pescare. Colpito da un fulmine perde coscienza, rimane ferito e intontito. Si ritrova in acqua, risale sulla barca con fatica; quando si riprende scopre che le ceneri del padre sono anche sul suo corpo. Pensa alla sua donna incinta. Cerca di fare ritorno alla riva lontana. Questi i fatti elementari. Gli altri dettagli della narrazione li coglierà il lettore di *La baia*.

La narrazione non è da un solo punto di vista. In terza persona, ma non sempre la stessa: la narrazione inizia con una coscienza femminile, la donna del naufrago, presumibilmente, poi con quella del personaggio principale, il naufrago; è data anche una sorta di prima persona mediata, quando qualcuno dice "Li guardi, lo vedi, ti rendi conto, la rag-

giungi, vedi". I tempi narrativi si barcamenano tra presente e passato. La sequenza non è lineare ma intreccia momenti senza successione temporale. La narrazione ricorre anche a stratagemmi grafici: tondo e corsivo. È impiegato il corsivo per suggerire una qualche prospettiva altra: quale? Una risposta è forse che, mentre la narrazione in tondo riguarda direttamente il personaggio centrale e la sua donna, il corsivo è utilizzato per narrare la vicenda da un punto di vista esterno, di contesto.

Definire questo libro romanzo o racconto è difficile. Si tratta piuttosto della cronaca lirica di uno stato di cose. Una narrazione allo stesso tempo minimalista e iperrealista. Come dichiara l'autore del libro, la parola inglese "cove" ha il doppio significato di "baia" e di "ritiro, persona indefinita". Il personaggio si caratterizza per una sommaria biografia, quella che ho "non sommariamente" descritto sopra. La sua identità è un indefinito universale: non so se possiamo dire che è tutti noi, ma certo intende esserlo. Generazione e morte, sofferenza fisica e ricordo, e così via, riguardano tutti.



La narrazione non dice esplicitamente che il naufrago riesca a ritornare a riva. Tra le varie modalità "narrative" interne al testo già menzionate, l'autore ne dà una ulteriore: in una nota esterna al racconto ringrazia "l'equipaggio" che l'ha salvato, "La prossima volta non mi spingerò così al largo". Abbiamo letto la cronaca di un autobiografico naufragio? Invenzione o realtà, o un loro intrecciarsi?

In una lodativa recensione di *La baia* (Cove in inglese) su "The Guardian", è menzionato il poemetto anglo-sassone *The Wanderer*, che descrive allegoricamente il viaggio per mare di un Ognuno. *Cove*, nel suo significato di una persona qualunque, confermerebbe questa ipotesi. Si potrebbero anche menzionare due altri poemetti, *The Seafarer* e *The Husband's Message*. Direi che è quasi certo che questi testi medievali siano stati nella memoria di Jones. Io evocherei anche una parentela con la tradizione bardica gallese, come viene oggi conservata nelle manifestazioni popolari dell'*eisteddfod*, durante le quali i bardi, poeti professionisti, danno prova delle loro abilità compositive tecnicamente funamboliche. Cynan Jones sembra proprio rincorrere questo funambolismo.

Giudicherà il lettore il mio giudizio sintetico: un libro pretenzioso.

valerio.fissore@unito.it

V. Fissore ha insegnato lingua inglese e traduzione all'Università di Torino